

*Le fette che producono nell' umano organismo i semi d'opra
s. come alimento della pianta segumino e talpiviv cioè di Linn.*

Al Chiarissimo Sig. G. Roberto L. Visiani

Professore di botanica all'Università di Padova, &c. &c.

Ma le molte piante che provvedendo alla nutrizione dell'uomo so-
no in tante parti dell'organismo il sono di gravi infermità, deesi
collocare il nome del tabacco, cioè, volgarmente in italiano cecibacca,
cec colombino, cicorhia coltivata da alcuni ed in siciliano romay, gah-
ogni golubnjak. Il vici, miscolato e regnamente dosato con patrista
e amico, che anni sono, quando era stato più vicino a noi portemmo
chiamato an' s'aminore questo singolare argomento, mi piace rivolgere
le osservazioni nella mia modesta e povera raccolta.

L'opinione da lungo tempo avuta fra noi di danno e effetti di semi di castoreo, è ritenuta anche da più scrittori, merita di essere avvalorata con fatti.

Questa piovra, e quindici fra i cui caratteri d'antichi sono abbastanza noti, e annual-
mente coltivata in alcuni luoghi; questa Distretta come a S. Vincenzo, a S. Pietro,
a S. Paolo a M. Avanzo, a S. Maria, a S. Paolo, ed a S. Paolo, e sopra a M. Avanzo,
a S. Paolo, a S. Paolo, e più che altrove a S. Paolo, e più che altrove a S. Paolo,
e più che altrove a S. Paolo, e più che altrove a S. Paolo.

La coltivazione ne viene fatta in alcuni tratti soltanto. Il terreno soffre, e si
vive per migliori piante d'uso. Egli è perciò appunto che i semi di tale pianta
si riproducono ogni anno, e siccome ha della forza nutritiva, e mette alla pa-
rina d'orzo ed di gran turco aumenta di volume il pane, che principalmente mi-
seri di quei villaggi se ne servono per vivanda, ed bene ignorar non standi dan-
no i loro effetti tanto più o veri e crudi, come in forma di zuppa, e mischi
ad altre farine.

Plant nella sua nomenclologia nota che i semi della pianta batkivici circa mangiato causavano rigidezza nelle gambe e zoppicciamento, che il pane fatto con essi vece paralizzava nelle gambe una intera famiglia).

Nei sopravvissuti villaggi, ma specialmente Miglisuzi,
si osservano parecchi capi simili, cioè di attorcioni
della ginsellia, debollezze, e paralisi delle estre-
mità inferiori, malattia chiamata da questi villani
col nome Dom, Domozigna

È costante osservazione che tali deformità o imperfezioni accadono a
persone indigenti che più ne usano della gente agiata, che li
coltiva per mescolarne poca quantità ad altro farina per
formare il pane, e per alimentare i majali. Anche così
il lungo uso ne esce a taluni, ed è perciò che anche fra la
gente non povera si osserva qualche caso di goppicamento, ed in
soleggia della estremità inferiori. Non sono purca i majali
se semplici ed in quantità ne mangiarono. Vari anni fa
la famiglia Rasini a Sotno ne diede una sera in quan-
tità e senza mescolarli ad altro a nove majali, i quali
all'indomani furono trovati morti nella stalla.

È falsa l'opinione del volgo che la vi bollitura di tale semi
preferiva dai nocivi suoi effetti, e se ciò fosse dovrebbe si
tenere che il principio nocivo risiedesse o tutta o la maggior
parte nella buccia del seme stesso. Ma ciò è smentito dalle
osservazioni di quelle che ne usano, da molti dei quali io me ne
sono assicurato. Anzi il volgo stesso ritiene, che
il seme predetto cotto e tenuto caldissimo in giara,
chiamata *paspa* produce la medesima infermità.

È tanto conosciuta dagli abitanti di que' villaggi la morbifera ^{sua} azione
che, di semi un uomo degno di fede e di meno ignorante con
Padre di Porrova di nome Lorenzo Zoppius, l'essere comune
opinione, se una persona si cibasse per tre giorni con tale
seme cotto o crudo e non d'altro, diventerebbe certamente to-
ppo pochi giorni dopo. Egli stesso nel corso di 55 anni non se ne
era mangiato tre volte, ma fu testimonio dei perniciosi suoi effetti
tanto nel suo, quanto in altri villaggi, e specialmente a Megliorci.
Dareichi sono gli infermi in alcuni villaggi di questo distretto,
ne indicherò alcuni soltanto per brevità.

A Sotno da qui distante 12 miglia vane ha tre in casa Perovani
dell'età dai 25 ai 30 anni di età, i quali, quindici anni
addietro e ponendosi a bato, per circa tre mesi con qualche por-
zione di tal seme cotto ed in pane, divennero Rayri
quasi contemporaneamente.

Equamente Paolo Erceg d'anni 44 infermo nel sedicesimo
anno di sua vita, e così Andrea Cerghien d'anni 40 di
venne torpido 6 anni addietro.

A Poline in casa di cento Veracof vi sono due fratelli di 28 anni l'uno, e di 30 l'altro, che da circa 12 anni sono ambedue storpi. In altro capo Veracof vi sono tre persone pure storpiate, e due in casa Giacomini per identica causa.

A Mravigna, villaggio vicino ai predetti, Giacomo Papale d'anni 24
dovette star più in età di 9 anni per aver mangiato per più
giorni dei suddetti semi freschi o crudi.

Ma assicurò certo Simone Durafar da Boraja d'anni 36, che
18 anni addietro, obbligato dal bisogno, mangiò per quasi due mesi
del predetto legume cotto, e che subito dopo, preceduti tutti i suoi
vi ai lombi e alle punte dei piedi, pervenne in pochi dì l'infiammazione
delle gambe, che di poi, ~~per~~ ^{per} l'immersione nel mosto, in par-
te riacquisto in modo da camminare stentatamente, come oggi
cammina sulla punta dei piedi, colle gambe avviate, e coll'ajuto
di due bastoni.

Si come consta che a Mirivovitch, villaggio da qui distante 14 miglia,
vivere storgio in età di 50 anni. Ioan Musich, e suo figlio
l'anni 8, dopo che l'ancora si le costrinse a cibarsi frequentemente
per quattro mesi del legume suddetto. Simile imperfezione
acquisita pure Matthe Pradal del medesimo luogo dopo sei mesi
che spesso usava quel cibo. Teodoro di Michael Bruchich, del sud-
dello villaggio, d'anni 55 venne affetto in pochi mesi a paralizzarsi
e agli arti inferiori per idemica causa.

A. Giacomo solo, quattro miglia) è stato dal predetto villaggio, Matteo di Marco e Doimadi: Pietro Battisti (l'uno di 25 anni e l'altro di 28, ed ambedue della stessa famiglia, in età così adulta di vennero storpiati in pochi mesi per essersi esibiti con maggior frequenza del M. di detto regime in forma di zuppa.

A Gorovnik, villaggio di tante due miglia dal predetto si questa
sono la popolazione di 200 mila persone) a Matteo Lupo
Ho 47 anni che abita con Vincenzo Alessandri, e così egual-
mente a Parigi del fu Stefano Megliorini 40 anni.

Antonio di Giorgio Lucif d'anni 9 prende si isotto con frequenza di
semi sud detti acquistò una paralisi agli arti inferiori in meno di
due mesi, e purvisio condotto in questo ospitale.

Questo bambino non risparmiò la malattia sua aggrava a veruna età o
sempre. Per osservarsi meno imperscrivibile fra le donne, e si ritiene
dal volgo, che tale differenza sia appunto perchè essendo le fem-
mine più che i maschi occupate nella gestazione, e quindi meno
affaticate, ne fanno minor uso.

I morbosi fenomeni che procedono ed accompagnano l'infermità di cui
trattasi consistono in dolori più o meno forti alla regione sacro-
lombare, alle cosce ed alle estremità dei piedi; a poco a poco
indeboliscono le gambe, e succede o la paralisi, o la rigidità
delle gambe, e lo zoppicamento. Il rimanente del corpo con-
servasi in istato normale, e non si osserva un deperimento né si osserva
nella nutrizione.

Il 24 Agosto 1839 Abbi a curare in questo Ospitale certo Gio. Martuf
d'anni 30 nativo di Maricif il quale aveva una paralisi
degli arti inferiori. Egli non conosceva altra causa di tale sua
infermità se non che l'uso dei semi della suddetta pianta.
Erano sei mesi che aveva prodotto l'uso degli arti inferiori. Aveva
dapprima sofferto dolori ai lombi e alle cosce ma poi scomparvero
col crescer della paralisi. La nutrizione del paziente era buona,
ottimo l'appetito, né si aveva alcuna alterazione nei visceri del
basso ventre, e normale la condizione del polso. Per nulla la para-
lisi fu prodotta di un processo lento e progressivo dei nervi
sacro-lombari o dei loro involucri poi il paziente sotto
l'uso della stricnina, promettendo qualche copiosa scarificazione
sulla regione predetta, la quale stricnina cominciò da un
duodecimo di grano aumentandone spesso la dose fino ai due
grani e mezzo al giorno, e in capo a due mesi il paziente vi-
patrì senza bisogno di Boston.

Il secondo caso che io abbi a curare per malattia di identica natura, ripenden-
te fu appunto nel già nominato Ant. Lucif. Aveva egli una va-
riazione delle ginocchia con gonfi degli arti inferiori per cui cammi-
nava stentatamente e traballando in modo che spesso cadeva per

terra. Questo giovanotto di 9 anni, di ottima tinta e di buona
nutrizione si cibava per l'inanità di rado di semi del l'athirus
cicera in minestrina, ma poi ne usò con più frequenza, ed in meno
di due mesi divenne grassacchi, imperfetto. Lo sviluppo di siffat-
to male fu in lui pure preceduto da dolori ai lombi, all'osso sacro,
ed alle cosce, specialmente nella loro parte superiore. Questi
dolori più o meno forti continuavano nel sleep, anche nei
primi giorni della sua dimora in questo Ospitale. Fu comincia-
ta la cura il giorno 30 giugno 1845 con un purgante di Polappa e
calomelano. All'indomani venne fatta senza applicazione di
nignette alla regione sacro-lombare, che fu poi ripetuta
essendo seguita una rimarchevole diminuzione nei
dolori. Il quarto giorno cominciai a fargli prendere un ot-
tavo di grano di estratto alcoolico di noce vomica che fu
di giorno in giorno cresciuto fino ad un grano al dì. Ma
qualche dolore continuava nella parte suddetta. Si applica-
rono alla predetta regione sei coppette scarificate, questa
operazione venne per tre volte ripetuta, e così svanì ogni
dolore a disassione. Peraltro si andava gradatamente au-
mentando la dose dell'estratto alcoolico di noce vomica, che fu
portato a 2 grani al giorno. Provandosi il malato in grado
di poter ritornare in seno alla sua famiglia fu da suo padre
levato dall'Ospitale il giorno 6 settembre potendo camminare
alla lunga bene, senza bastone, sebbene avesse una legg-
erissima retrazione delle ginocchia. Ebbi in seguito relazio-
ne di questo riacquisto la primitiva forza nelle paraliz-
gate membra.

In questi due casi che io ebbi a curare pare 1° che i semi del no-
civato segua ad avere un'azione stimolante; 2° che questa loro
azione sia specialmente diretta sui nervi sacro-spinali, e
sui tendini e legamenti della sola articolazione delle ginocchia.
Siffatti s'espungano dei dolori in quella regione, ed il loro sfinimento
merci un locale trattamento anti-flogistico provano che quelle
parti erano affette da flogistica condizione. Ciò viene tanto più
comprovato dai buoni risultamenti ottenuti dall'uso interno di

co si valuti i deprimenti, quali sono appunto l'estratto di noce vo-
mica, e la stricnina, dei quali la specifica azione contro sti-
molante sul sistema spinale specialmente, è già riconosciuta
dai pratici, e tanto più nei casi di paralisi.

A più consolidare il mio assunto che l'azione cioè del *lathyrus cicera* sia
stimolante, oltre le mie osservazioni, concorrerà l'opinione di
antichi scrittori, i quali sebbene non determinano l'esclusivo
suo forza sul sistema spinale, la considerano però inco-
stante dolori, e secrezioni in differenti organi.

Se sappiamo di fatti ai tempi di Dioscoride, o perveniamo che questo
scrittore riguardava i ceci in genere, come eccitanti la mucosa
intestinale a provocare i flatulenti, come eccitanti il parto, i mestrua,
abbondantemente il latte e l'urina, recando però danno in quei
casi nei quali nella vescica o nei reni si trovasse delle cal-
coli. Qualunque sia il mezzo col quale venga aumentata
l'azione di un qualche organo, che già trovasse in equilibrio coll'in-
tero organismo, è segno che quel mezzo possiede una virtù sti-
molante. Eguale virtù possiede quel mezzo che reca danno
alle aliene, che altro non sono che prodotto dell'inflamazione.
In un modo adunque ed in altro, i ceci, in genere, mostrano
una virtù stimolante.

La produzione dei flatulenti non dipende da facoltà deprimenti, ma bensì
irritante il tubo alimentare. Mangiati che siano in quantità,
non solo eccitano queste distensioni, ma, come dice Plinio,
generano dolori della budella. Il procacciamento dei ceci rossi
al costo, notato da Galeno nel primo suo libro della facoltà dei
cibi, onde li chiama ceci *venerei* prova pure che l'azione loro è
eccitante. Si qui vengono i precetti *peragorici* intorno all'uso
di certi legumi, perchè l'antica sapienza, ~~che non si può~~
~~perdersi~~ nell'uso dei cibi e nelle più materiali
pratiche della vita, mirava sempre a spirituale nobilissimo
intendimento. Quel che affermiamo è altresì comprovato
dall'autorità di Aezio dove dice che i ceci fanno *opras* latte
e sperma. Parlando poi il medesimo autore di ceci bianchi o
colombini, che sono appunto i semi del *lathyrus cicera*, dice,

che macerati nell'acqua, pesti, e applicati sopra le gengive
putrefatte le sanano. Ciò prova che la virtù loro è tutt'al-
tro che deprimente. Per gengive putrefatte dovrebbe si in-
tendere quella mortosa loro condizione in forza della quale
dallo stato naturale di solidità e rubicondita, si rammol-
liscono, acquistano un color rosso-cupreo, e mandano un odore
nauseante, egualmente che quello stato di congesto tur-
gore sanguigno che osservasi in alcuni casi di trascurato
scorbuto, o per effetto di mal usato mercurio, e che non di più
sono più da una condizione infiammatoria, ma da rammolli-
mento loro e distensione dei loro vasettini e tessuti cellulari,
la qual distensione supera la natural forza di reazione
della loro fibre. Quindi siccome si vede in questi casi pra-
ticare con vantaggio dal vulgo i lavacri in bocca con vino od
alcool semplici, o infusi di la corteccia di melagreno, o l'al-
lume crudo, (se può si pur vedere) che in quei casi di gengi-
ve putrefatte operasse l'applicazione del cece colombino
rianimando la reazione delle gengive stespe.

I due casi da me descritti forse non bastano a stabilire con fon-
damento l'azione del semid del *Satirius cicera*, ma essi
con tanti altri che più o meno esistono nei già indicati vil-
laggi provano senza dubbio la loro singolare proprietà elet-
triva sui nervi sacro-lombari e sui tendini e legamenti delle
ginocchia producendo o la paralisi degli arti inferiori, o l'at-
trazione dei tendini e legamenti suddetti, e conseguentemente
lo zoppicamento. In taluno si osserva questa imperfezione
a tal grado da non poter andare che porti sul cavallo.

Il numero dei zoppianti è maggiore dei difettosi per paralisi
e nei paralizzati stesi vedesi sempre un qualche grado anche
di attrazione dei flessori della gamba.

Occorrerebbero delle osservazioni sulla composizione chimica
di di semi e di della succia per conoscere dove vi regga
in maggior dose il dannoso elemento; osservazioni sulla
diversa efficacia di quelli secondo i luoghi, i temperamenti,
il sesso; occorrerebbero sperimenti sul modo di più facilmen-

te liberare gli affetti. La tenotomia potrebbe forse giovare
ai non attaccati da paralisi. Ma io non ebbi la favorevole
occasione di averne alcuno sotto la mia cura, giacchè per
tale infermità non ricorrono al medico.

Quel che più d'ogni cosa gioverebbe è il diffondere la coltura di
altre sementi, non meno convenienti al magro terreno ove so-
gliansi seminare i detti ceci, e più innocue. Anzi che tempe-
rare gli effetti del male, giova sempre, al possibile, toglierne
di mezzo la causa.

Crediate alla stima affettuosa del

Sebenico li 27 Ottobre 1845 Vostro Amico
G. Giadovos